

» | **L'intervista** Il presidente dell'Aprì: «Non ci sono oneri in più. Forse si fa per convenienza»

Cerisoli: «Manca coerenza nelle scelte»

TRENTO — Francesco Cerisoli, presidente dell'Associazione dei precari della ricerca italiana, critica la scelta di Trento di non avvalersi dei fondi e traccia un quadro della situazione.

Cerisoli, il rettore Bassi sostiene che all'università di Trento non conviene economicamente approfittare del contributo statale per nuovi posti da ricercatore a tempo indeterminato. Ha ragione?

«A nostro avviso no. Infatti se per coprire le inevitabili esigenze didattiche e di ricerca si devono comunque assumere nuovi ricercatori, creare ricercatori a tempo determinato costa, da subito, molto di più. Il ricercatore a tempo determinato guadagna, appena nominato, il 120% dello stipendio medio di un ricercatore di ruolo tradizionale. I posti "Mussi" prevedono un cofinanziamento del posto da ricercatore tradizionale pari al 50%, e questo per sempre e non per soli tre anni, come mi pare interpreti invece il rettore Bassi. Certo, il ricercatore di ruolo resterà poi a tempo indeterminato in organico, quindi, negli anni, l'ateneo che ha assunto dovrà spendere, a causa dell'anzianità, più soldi propri per queste posizioni. Ma se l'università di Trento prevede poi di chiamare i propri ricercatori a tempo determinato come associati dopo massimo 6 anni non vediamo proprio dove stia il vantaggio economico».

I ricercatori a tempo determinato sarebbero pagati di più di un ricercatore normale. Non converrebbe ad un giovane?

«Non è questione di convenienza, ma di coerenza e di uso razionale dei fondi (pochi) che lo Stato destina alle università: come possiamo lamentarci dei tagli operati dalla Gelmini quando poi gli atenei preferiscono buttare a mare quasi 100 milioni di euro destinati ad assumere nuovi giovani ricercatori?».

Le università che non hanno ancora bandito sono più di venti. Perché, secondo lei, questa esitazione?

«Senza dubbio da parte di molte università prevale un atteggiamento pessimista riguardo all'aumento dei fondi da parte del ministero, atteggiamento che il ministro giustifica non abolendo il drastico taglio operato con il famigerato decreto legge 133. Quindi nessuno vuole rischiare di assumersi impegni a lungo termine. Tuttavia, è anche possibile che la resistenza a bandire sia dovuta al timore che le nuove regole introdotte dalla legge 1/2009 non permettano di «piazzare» i candidati preferiti nei concorsi per ricercatore di ruolo».

M. Mo.

